

Credo nella resurrezione dei morti

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Luca 20,27-38)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

«Dio non dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui»

Cari amici,

non è difficile trovare nella risurrezione il tema unificante di questa domenica. Si tratta del motivo centrale della fede cristiana perché, come ricorda Paolo: “...*se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*”.

Ritengo, tuttavia, che le letture di oggi non vogliono semplicemente presentare un dogma, almeno teoricamente acquisito. Vogliono, al contrario, aiutarci a riflettere sulla rilevanza di questo mistero nella nostra vita.

Cosa vuol dire per noi. In quale misura la fede nella risurrezione determina il nostro agire nella storia? Come vivere da “*risorti*”?

La **prima lettura** ci offre la risposta dei sette fratelli: per la fede nella risurrezione possono affrontare persecuzione e martirio nella certezza che **la sofferenza e morte non sono l'ultimo atto dell'esistenza umana e della storia**.

I primi libri della Bibbia mostrano chiaramente che, nei tempi antichi, gli israeliti non credevano in un'altra vita. Se avessimo chiesto loro: “C'è una risurrezione dei morti?”, essi avrebbero risposto: “Non lo sappiamo! Ciò che a noi interessa è la vita in questo mondo, vita che vogliamo piena di gioie e soddisfazioni”.

Identica la risposta di Giobbe: “*L'uomo, nato di donna, come un fiore spunta e avvizzisce*”. Per l'albero c'è speranza: se viene tagliato, ancora ributta e i suoi germogli non cessano di crescere.

Solo molto tardi, cioè, nel II sec. a.C., in Israele si è iniziato a parlare di un risveglio di coloro che dormono nella polvere della terra. E' proprio in questo tempo che va collocato l'episodio narrato nella lettura di oggi.

L'empio Antioco Epifane voleva costringere gli israeliti ad abbandonare la fede e la pratica religiosa dei loro padri. Per raggiungere i suoi obiettivi non esitava a ricorrere alla persecuzione e alla tortura. Un giorno volle obbligare una madre e i suoi sette figli a violare la legge mangiando carne suina. Il brano di oggi riferisce le risposte coraggiose date al re dai primi quattro fratelli: sono una **professione di fede nella risurrezione dei morti**. Mai nell'Antico Testamento sono state fatte affermazioni tanto chiare di questa verità. I sette fratelli si dichiarano pronti a rinunciare a questa vita perché sono certi che Dio ne darà loro un'altra.

Va però notato che la loro fede nell'esistenza di un'altra vita, non è uguale alla nostra fede nella risurrezione. Essi erano convinti che i giusti avrebbero ricevuto da Dio una vita simile a quella che veniva loro tolta. Non si aspettavano di essere introdotti con la morte in una condizione completamente nuova, come, invece, crediamo noi ed ora ...

I sette fratelli dei quali ci ha parlato la prima lettura avevano una concezione della risurrezione ancora molto imperfetta: la immaginavano come un prolungamento della vita di questo mondo, nulla più. Su questo tema, anche al tempo di Gesù le idee non erano

molto diverse. I farisei, che professavano fermamente la fede nella risurrezione dei morti, continuavano a interpretarla in modo piuttosto rozzo. Nella vita futura – dicevano – le gioie di questa vita verranno accresciute a dismisura. In cielo non ci sarà la fame, le malattie, le sofferenze, le disgrazie.

Ed entriamo subito nel Vangelo di oggi.

Il **Vangelo** di oggi introduce un nuovo gruppo politico-religioso del quale finora nel Vangelo di Luca non si è ancora parlato, i **sadducei**. Di loro sappiamo che costituivano le classi dei ricchi, che erano dei collaborazionisti del governo romano, **erano dei conservatori**.

Uno dei temi teologici che li poneva in contrasto con i farisei riguardava la fede nella risurrezione dei morti. Mentre i farisei la affermavano, i **sadducei sostenevano che nella Torah** (gli unici libri della Bibbia che riconoscevano come sacri) **non c'è alcun cenno a questo argomento**, di conseguenza si dichiaravano scettici. Del resto, potremmo dire noi, con il denaro di cui disponevano, erano in grado di godersi il paradiso in questo mondo e non provavano alcun bisogno di sognare uno nell'aldilà.

Ascoltando Gesù, i sadducei un giorno si rendono conto che, su questo punto, egli concorda, almeno in parte, con i farisei: crede nella vita eterna, anche se dà l'impressione di interpretarla in un modo molto più originale. Per convincerlo a cambiare opinione ricorrono a un testo della Torah, a questa storia curiosa che abbiamo sentito.

La legge di Mosè – dicono – stabilisce che, se un uomo muore senza lasciare discendenza, suo fratello sposi la vedova. I figli nati da questo nuovo matrimonio sono considerati figli del defunto. *Ora c'era fra noi una donna che riuscì a "logorare" (dice il testo greco), uno dopo l'altro, ben sette mariti. Poi venne meno anche lei. Ora, se si ammette la risurrezione dei morti, la situazione diventa intricata: nella vita futura a quale dei fratelli verrà assegnata?*

Gesù, che intende la risurrezione in modo completamente diverso dai farisei, non si sente per niente toccato dall'obiezione dei sadducei. Prende la parola e **articola la sua risposta in due parti**.

La prima: *"I figli di questo mondo prendono moglie e marito, ma quelli dell'altro mondo ... sono uguali agli angeli... sono figli di Dio"*. Gesù non predica un risveglio dal sepolcro per riprendere la vita di prima. Una cosa del genere sarebbe ridicola, assurda, crudele da parte di Dio. **Non avrebbe alcun senso far morire per poi restituire lo stesso corpo, la stessa vita**. La vita con Dio è una condizione completamente nuova: quando viene introdotto in essa, **l'uomo, pur mantenendo la propria identità, diviene un essere diverso, immortale, uguale agli angeli di Dio**.

Questo ci fa pensare. Come sarà questa vita con Dio? Ecco l'interrogativo al quale bisogna rispondere con molta circospezione, perché **è sempre incombente il pericolo di proiettare nell'aldilà ciò che di positivo noi sperimentiamo di qua**, moltiplicato all'infinito: gioie, piaceri, soddisfazioni – così sostenevano i rabbini.

La risurrezione di cui parla Gesù – quella che accomuna gli uomini "agli angeli di Dio" - è completamente diversa. **Per Gesù l'uomo vive sulla terra una gestazione, si prepara a una nuova nascita** dopo la quale non ce ne saranno altre, perché il mondo in cui entrerà sarà definitivo. Altro che reincarnazione. In esso non sarà presente alcuna

forma di morte. **Come il feto nel grembo della madre non può figurarsi il mondo che lo attende, così l'uomo non è in grado di immaginare come sarà la vita con Dio.**

E' un mistero che non è stato rivelato, non perché il Signore voglia aumentare la suspense e la sorpresa, ma semplicemente perché la nostra mente non è in grado di capirlo: *"...A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, ma chi può rintracciare le cose del cielo?"*.

Possiamo **accostarci a queste realtà sublimi e ineffabili soltanto mediante la fede**, credendo che *"quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano"*.

Invece di indagare su ciò che non siamo in grado di capire, **è meglio soffermarsi sulle certezze che la risurrezione di Cristo offre**: in particolare il fatto che **non esistono due vite** - la presente e la futura - **ma un'unica vita che continua sotto due forme completamente diverse**.

La morte - intesa come annientamento della persona - non esiste, **è stata vinta, distrutta dalla morte e risurrezione di Cristo**. Quella che noi chiamiamo **morte** è semplicemente l'abbandono della forma di vita - **debole, fragile, caduca** - che conduciamo in questo mondo per essere accolti nel mondo di Dio.

Meno male che questa vita è mortale. Il corpo mortale che si ammala, avvizzisce, invecchia e va incontro alla dissoluzione non viene introdotto nel mondo definitivo, rimane in questo mondo: **l'uomo viene rivestito di un altro corpo "incorruttibile, glorioso, pieno di forza, spirituale"**.

La seconda certezza è che **la risurrezione di Cristo ha fatto cadere tutte le barriere che separavano i vivi dai defunti**. Un legame intimo e profondo unisce tutti. **Quando, sulla terra, noi, i viventi, ci raduniamo attorno al banchetto eucaristico sappiamo di essere in comunione con i fratelli del cielo**. Siamo certi che il nostro ricordo li rende felici, accresce il nostro e il loro amore, ravviva il nostro desiderio e la nostra speranza di poterci un giorno riunire con Cristo e con loro.

La seconda parte della risposta di Gesù è costituita da **un'affermazione chiara della verità della risurrezione**.

Non possiamo immaginare come sarà la vita con Dio, ma **la fede ci dà la certezza che, dopo la morte, l'uomo continua a vivere**.

La prova che Gesù porta è la seguente: *"Il Signore, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui"*.

Che cosa intende dire? Egli si richiama all'autorità della sacra Scrittura. Dice che Mosè, vissuto molti secoli dopo la morte dei patriarchi, chiama il Signore: *"Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe"*.

Questo significa che essi erano ancora vivi, altrimenti Mosè e, dopo di lui, tutti gli israeliti avrebbero invocato un Dio dei morti. **Come si può immaginare un Dio che crea degli uomini, stabilisce un'alleanza con loro, fa tante promesse, li difende dai loro avversari, si considera loro amico e poi un giorno li abbandona, lascia che scompaiano nella polvere, che ritornino al nulla?**

Se si comportasse in questo modo sarebbe autore di progetti di morte. Egli invece - dice Gesù - **non è Dio dei morti, ma dei vivi**, perché da lui tutti ricevono la vita. Egli è - come dice la Sapienza- *"l'amante della vita"*, *"non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi"*.

In conclusione: **la storia d'amore con Dio non può finire.**

Penso ai tempi dedicati alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, che crea una relazione, questa relazione non può finire. **Se Dio è il vivente e l'amore, come può permettere che sprofondino nel nulla quelle vite uniche e irripetibili?** Egli non le ha create per essere destinate a scomparire.

Inoltre, se Dio si definisce dal suo rapporto con gli uomini, non può cessare con la morte il termine della relazione, perché Dio non sarebbe più quello che è. **Dio è colui che ama ad oltranza e dà la vita, anche oltre la morte.** È il Dio della vita, della speranza e della promessa: è la potenza del futuro. Per questo *“non è un Dio dei morti ma dei viventi!”*.

L'uomo continua, anche al di là della morte, ad essere interlocutore di Dio.

Dio è sempre fedele all'uomo. Da ciò scaturisce un'esistenza piena di speranza: *“Io sono infatti persuaso – dice Paolo - che né morte né vita, né angeli né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”*.

L'uomo non è un essere per la morte, ma per la vita: la vita eterna, quella definitiva *“senza lutto, né pianto, né lamento”*.

Preghiera:

Ridonaci, o Signore, il senso della tua Risurrezione;

aiutaci a superare tutta la nostra mortificante inerzia, a vivere la tua Vita.

Riaccendi nel nostro cuore il tuo amore-passione;

il tuo folle amore per il rischio, la tua incrollabile fiducia nella vita.

Ridonaci la passione per la vera vita dell'uomo;

l'ardimento di anteporre a tutto il compimento del tuo amore.

Liberaci da ogni tiepidezza, perché possiamo portare a tutti gli esseri

il tuo annuncio di pace e di fiducia.

(G. Vanucci.)